

Così avessi potuto rinvenire gli altri due libri citati che si sono perduti. Dal che il Pungileoni indusse che all'epoca, in cui Carlo quinto da Bologna venne in Mantova, avesse il da Correggio insieme ad altri pittori operato pei Gonzaga trovando notato nello stesso registro a pag. 89 che: » Sebastiano et compagni pictori » et operatori a li archi trionfali deve avere lib. cento trentanove e soldi tredici di quali essi sono fatti de- » bitori nel prec. L. signato Mars de lano 1537 a c. 89, per adequatio de suo conto — L — 139: 5. 13 — » Il quale Sebastiano supponiamo essere quello dei Conti ricordato al 1530 fra gli stipendiati dai Gonzaga.

(2) — Intorno a questi quadri il Resta scriveva nel 1688 al Ghezzi che » Al 18 marzo del 1530 » l'Imperator Carlo V alloggiò in Correggio, mentre il Correggio era andato col marchese di Mantova suo » padrone a preparare l'alloggio pel ritorno dell'Imperatore che così era concertato in Bologna, ed allora » fù che in Mantova Giulio Romano lodò i quadri del Correggio. » Se dobbiam credere al Pungileoni, al Tiraboschi ed al Mengs fu allora che Federico Gonzaga donò a Carlo V i due quadri dipinti dall'Allegri, quali poi tolti al re di Svezia nel sacco dato a Praga, furono portati in Roma e posseduti prima dal Cardinal Azzolini, quindi da Livio Odescalchi e dal duca d'Orleans, il quale portandoli in Francia si narra che fossero fatti in pezzi per iscrupoli di coscienza.

(3) — Si veggia alla nota aggiunta al docum. riferito al N. 260.

— N. 280. —

Lettera scritta al 21 di giugno del 1813 da Pasquale Coddè a Luigi Pungileoni. (Inedita)

Tardi riscontro alla erudita sua lettera del 26 ottobre scorso, ma ora sollevato da molti affari soddisfatto alle di lei ricerche. Non mancai d'interessare il nostro erudito pittore Pietro Sorresina (1) a somministrarci un'idea distinta del quadro che il Cadioli accenna alla pag. 109 della sua descrizione delle pitture di Mantova rappresentante la Madonna, S. Marta ed un altro santo della scuola di Correggio che dice esistere nella chiesa di S. Apollonia; egli non ha saputo darmene alcuna contezza. Ho voluto però visitare questa chiesa, ma per quanto abbia scorso intorno coll'occhio ad ogni lato non mi riuscì di riscontrarlo, nè ho potuto sapere qual fine abbia fatto. (2) L'altro quadro che il medesimo Cadioli descrive alla pag. 88 in S. Maria dell'Umiltà, chiesa da gran tempo profanata ed ora atterrata, si trova al presente in S. Barnaba, sostituito nel coro al martirio di quel santo apostolo, creduto opera non mediocre di uno dei fratelli Costa. Esso vi fa buona comparsa poichè i due Santi Crispino e Crispiniano (che ora si fan credere S. Paolo e S. Barnaba per qualche cangiamento fatto negli emblemi) sono ben disegnati, figure grandiose e bene atteggiate, per cui possono ritenersi almeno della scuola dell'Allegri. Non è però noto il pittore che li dipinse colla Vergine avente il bambino in grembo. Io li giudico lavoro dell'Andrea Mantovano mentre lo stile del colorito parmi affatto suo (3) — Ho inteso con soddisfazione che abbia veduto il rarissimo libercolo del Biondo da cui si dichiara Andrea Mantegna Mantovano ed autore della famosa cena di G. Cristo, che si ammirava in Milano, come opera del gran Leonardo da Vinci. Mi persuado ch'ella si sia maggiormente convinta che non gli si debba prestar fede alcuna e che abbia avuto molta ragione il Tiraboschi dicendo che trenta di lui opere appena ne valgono una. — Che il Mantegna dipingesse a S. Sebastiano non è da porsi in dubbio, poichè sulla facciata della chiesa si vede ancora la Madonna con S. Sebastiano ed altri Santi di sua mano, e vi esiste perchè essendo la pittura a fresco non si è potuta rubbare come si è fatto di tante altre (4). Che poi sopra una carta rappresentasse Mercurio con *Madonna Ignoranza* nella medesima chiesa e con gran copia d'altri ignoranti di varie scienze ed arti, come asserisce il Biondo, non è sinora giunto a mia notizia. Io conservo una carta che appunto par quella di cui egli parla, ma si vuole attribuire a Pellegrino da Bologna, che pose l'ignoranza in trono con molti ignoranti e varii simboli d'arti e di scienza, che propriamente sembra cosa fatta pei nostri giorni. Ho potuto verificare che il Costa ottenesse da Francesco march. IV. di Mantova quel gran dono di cui fa menzione il Biondo. Ho veduto due decreti del lodato Marchese uno del 1509 al fol. 209,

l'altro del 1511 al fol. 257. Con quello il Costa fù ammesso alla cittadinanza mantovana con donazione di una casa, coll'altra gli furono assegnate in dono biolche 245 di terra in Revere e Quistello. In data 8 gennajo 1519 finalmente ebbe patente di superiore del salaro di Mantova e Federico Gonzaga scrisse onorevolmente al Costa confermandolo nelle sue cariche e nel soldo che dal 1510 al 1535 trovo esser stato di annue lire 669: 12 della moneta di què tempi. (5) Qualche cosa ancora di certo posso dirle del rescritto da lei scoperto nelle passate vacanze nel nostro archivio segreto frà gli anni 1510-1511 intorno a Francesco Mantegna concepito in questi termini: *Nou obstet interdictum* — Questo figlio di Andrea deve esser stato un uomo assai capriccioso, mentre in una sua lettera confessa di non aver toccato pennello di sorta pel corso di sei anni solamente perchè da certa persona di corte gli erano state negate alcune braccia di damasco. Infatti per non sò qual delitto egli fù esigliato nella terra di Buscoldo circa sette miglia lungi dalla città — Termino questa lettera coll'aggiungere un'altra notizia di un pittore che io colloco nel rango degli eccellenti. Egli è quel maestro Leonbruno di cui gli parlai altra volta. Nel volume sesto della raccolta delle lettere inedite di Baldassare Castiglioni possedute dal vivente altro Baldassare della medesima famiglia trovasi registrata quella del 10 marzo 1521 di Federico Marchese V colla quale accompagnò a Roma al Castiglioni Lorenzo Leonbruno suo pittore (6). Ma di questo pittore Mantovano a buon diritto Ella mi richiederà le opere tuttora esistenti che il possono dimostrare eccellente. Una sola pittura (*quanto segue intorno al Leonbruno fu già da noi riferito al § 4 del cap. 1 del libro II nel primo volume*). Ho veduto ancora la picciola sagrestia del Castello di Mantova che una volta serviva alla cappella dei Gonzaga e ora trovasi abbandonata col restante delle stanze posteriori a quella ove si conservano i libri delle estensioni dei rogiti de' Notai. Io l'assicuro che mi ha fatto meraviglia il vedere con quanta diligenza, con quanto amore e con quale morbidezza il Leonbruno ha dipinto nella volta G. C. trionfante colla croce sulle spalle, e nelle quattro maggiori lunette le quattro Sibille, e superiormente i primi quattro profeti con un intreccio di puttini (7), così leggiadramente disegnati e sì vivamente dipinti che punto non cedono allo stile del Mantegna e di Giulio-romano. — Finisco col pregarla ad informarmi se le sia stata comunicata dall'Avv. Antoldi quella notizia che il Correggio fosse discepolo di Andrea Mantegna, poicchè sospetto che tutto vada a risolversi in una asserzione gratuita destituita di prove. Aggradisca il buon volere di appagare la dotta sua curiosità e mi creda. Mantova, 21 giugno 1813.

Suo Dev. Obb. servo ed Amico Pasquale Coddè

ANNOTAZIONI

(1) — Pietro Soresina Mantovano erudito, studioso ed ammiratore appassionato delle opere eseguite dagli artefici antichi poco dipinse e morì al principiare di questo secolo.

(2) — Il quadro accennato dal Coddè è collocato pur oggi nella chiesa di Santa Apollonia in Mantova. Alla tav. XI dei *Monumenti Mantovani ecc.* (op. cit.) noi abbiamo dato all'intaglio il disegno di questa pittura la quale dal Cadioli fu attribuita ai discepoli di Antonio Allegri; ma che noi pensiamo eseguita piuttosto da Dosso Dossi o da Benvenuto Tisi o da altro degli artefici educati a scuola Ferrarese.

(3) — Non sappiamo a dir vero come il Coddè potesse armonizzare fra loro i due diversi giudizi da lui accennati mentre i modi usati dagli imitatori del Correggio appaiono molto diversi da quelli adoperati dall'Andrea.

(4) — Le poche reliquie avanzate del dipinto posto all'esterno del tempio di S. Sebastiano mostrano indizj che la invenzione di quello non fosse dissimile dall'altra che Andrea Mantegna dipinse nella chiesa di Nostra Donna della Vittoria.

(5) — Si veggia a quanto fu riferito al §. 4.º del cap. 1.º del lib. II. nel primo volume.

(6) — Lettera da noi riferita al Doc. N. 113, la quale, come fu letta dal Coddè nell'archivio dei Castiglioni, fu pure pubblicata dal Prandi.

(7) — Dopo aver detto di non conoscere altra pittura del Leonbruno fuori di quella rappresentante S. Girolamo, pare irragionevole che il Coddè senza addurre prove giudichi lavori dello stesso pittore quelli allogati nella antica cappella dei Gonzaga; tanto più che la maniera con cui questi sono inventati, disegnati e dipinti è affatto diversa da quella usata nel detto quadro che fu sicuramente eseguito dal Leonbruno.

— N. 281. —

Inventario dei quadri esistenti nell' anno 1827 nel palazzo della Accademia Virgiliana in Mantova. (Inedito)

1. Tre quadri grandi rappresentanti gli Imperatori Francesco I, Giuseppe II e la Imperatrice Maria Teresa, d' Austria.
2. Un quadro rappresentante la notte del Correggio, ed è una copia.
3. Un quadro mezzano rappresentante G. C. caduto sotto la croce dipinto dal Monsignori. (1)
4. Un quadro rappresentante a mezza figura una Cleopatra copiata dal Mola, mandato da Roma dal Bongiovanni (2) e regalato all' Accademia.
5. Un quadretto in tavola rappresentante la Natività di G. C. con varie figure.
6. Un quadro rappresentante a mezza figura una vecchia del Bassano, copiata dal Gamba. (3)
7. Quadro bislungo rappresentante G. C. morto e posto nella sindone, con la B. V. S. Maria Maddalena, S. Giovanni, e due Marie.
8. Un quadretto rappresentante il Salvatore.
9. Un altro simile rappresentante la Madonna.
10. Uno grande rappresentante la presentazione di G. C. al tempio.
11. Uno picciolo rappresentante una marina copiata dal Mosca pensionato a Roma (4) e dal medesimo regalato, alla Accademia.
12. Un picciolo rappresentante G. C. in mezzo ad una corona d'angeli in atto di scagliare frecce verso le sottoposte genti.
13. Uno mezzano rappresentante S. Catterina, S. Silverio papa e S. Giovanni Battista innalzati sulle nubi da un coro d'angeli al Padre Eterno.
14. Quadretto colla Madonna che scherza col bambino recatole da una donna.
15. Uno simile col martirio di S. Orsola, ed in alto Cristo sostenuto dagli Angeli. Opera di Lodovico Caracci.
16. Quadro mezzano con ritratto di matrona vestita alla Spagnuola.
17. Altro bislungo colla Madonna, il bambino ed a piedi due santi Francescani. Opera del Bazzani.
18. Quadretto in tavola rappresentante l'adorazione dei Maggi.
19. Altro in tavola colla Madonna che copre con pannolino G. C. bambino che dorme.
20. Quadro mezzano con principessa, a mezza figura, vestita alla Spagnuola.
21. Dodici quadri rappresentanti a mezze figure al naturale undici Apostoli ed il Salvatore; stati regalati alla Accademia da Giuseppe Bongiovanni Viadanese. Sono opere del Feti.
22. Grande quadro con Lucifero scacciato dal cielo e con altri angeli. Opera del Viani.
23. Altro grande col martirio di S. Catterina, gloria d'angeli, cadaveri a terra, idolo sul piedestallo e prospettiva del tempio.
24. Altro rappresentante S. Francesco in atto di accennare a M. V. le straggi fatte dalla peste in Mantova, che si vede dalla parte di S. Giorgio. Opera del Borgani.
25. Altro quadro grande bislungo con la deposizione di G. C. nel sepolcro ed otto figure all'intorno. Opera di uno dei nostri fratelli Costa.
26. Altro grande con la flagellazione di G. C. opera di altro dei fratelli Costa.